La manifattura

2. LA MANIFATTURA

La lunga recessione degli ultimi anni ha messo in evidenza l'importanza di un settore industriale robusto e, nell'ambito di esso, di un comparto manifatturiero che è condizione per la crescita e l'occupazione.

La spinta dell'Unione europea in tal senso è rilevante. Si pensi al Piano europeo per rilanciare l'industria manifatturiera varato nel 2012, ed al Programma Quadro *Horizon 2020* grazie al quale ci si è posti l'obiettivo di riportare entro il 2020 la quota del manifatturiero dal 16 circa al 20% del PIL nell'UE. L'Italia, ed il Mezzogiorno in particolare, è ancora lontana da questo obiettivo.

Nello specifico, con l'11% di PIL, la Campania si conferma la regione, tra quelle meridionali, con la maggiore vocazione manifatturiera, e, nel contesto campano, Napoli rappresenta la tradizione e la forza prevalente del tessuto manifatturiero regionale. A conferma della sua natura industriale, Napoli è, nel 2014, in termini assoluti la seconda Città metropolitana per numero di imprese manifatturiere attive[1], dietro solo a Milano.

Questo capitolo analizza il settore manifatturiero, svolgendo l'analisi sempre ad un duplice livello: uno strutturale ed uno congiunturale; per tale motivo il capitolo è articolato in due parti distinte ma strettamente correlate.

In una prima parte[2] è stata tratteggiata una fotografia della sua struttura attuale, mediante l'identificazione dei comparti chiave, e la ricostruzione dell'evoluzione di lungo periodo. I dati analizzati ISTAT si riferiscono ai Censimenti generali dell'industria e dei servizi degli ultimi quarant'anni. In una seconda parte[3] ci si sofferma sulle tendenze dell'industria manifatturiera napoletana, alla luce delle risultanze dell'analisi congiunturale più complessiva condotta nel capitolo 1 e dei dati settoriali disponibili.

In ambedue i livelli di analisi, è stata posta una particolare attenzione su alcuni settori di specializzazione peculiare del manifatturiero napoletano. Si tratta di sotto-settori ritenuti rilevanti per il posizionamento della Città nel contesto nazionale ed internazionale; sono le principali filiere produttive dell'area,

---

[1] Dati 2014 (Unioncamere 2015).
[2] Paragrafo 2.1.
[3] Paragrafi 2.2, 2.3.

importanti attivatori e catalizzatori di ricchezza, trainanti l'economia del territorio. Si tratta di quattro comparti che in modo concreto sono da sempre sinonimo di valore, qualità e abilità manifatturiera: gli autoveicoli, l'aerospazio, l'agroalimentare e l'abbigliamento.

2.1. RIDIMENSIONAMENTO E SPECIALIZZAZIONE

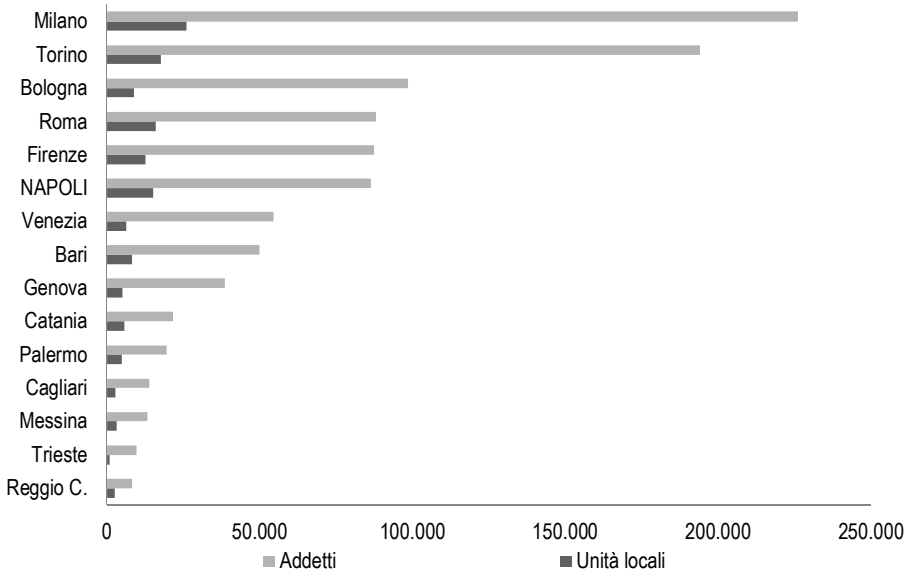
Il presente paragrafo si concentra sull'industria manifatturiera napoletana, analizzando i Censimenti ISTAT dal 1971 al 2011[4].

Secondo i dati dell'ultimo Censimento, la provincia di Napoli conta nel settore manifatturiero 15.108 unità locali che impiegano complessivamente 86.412 addetti. Come mostra la figura 2.1, il confronto con le altre province metropolitane indica che Napoli si colloca in quarta posizione per numero di unità locali - dopo Milano, Torino e Roma – ed in sesta posizione in quanto a numero di addetti - dietro alle province appena richiamate ed anche a Bologna e Firenze. Rispetto al 1971 la consistenza della manifattura partenopea sembra essersi indebolita. Se da un lato è vero che per numero di unità locali la posizione di Napoli risulta invariata negli ultimi quaranta anni, dall'altro va sottolineato che in termini di addetti la provincia di Napoli ha perso due posizioni, essendo stata scavalcata da Bologna e Firenze.

Le difficoltà del settore manifatturiero, in effetti, riguardano tutti i più importanti sistemi produttivi locali e, più in generale, l'intera economia nazionale. Nei quaranta anni oggetto di analisi, infatti, gli addetti sono notevolmente diminuiti in tutte le province metropolitane. A Milano e Torino che nel 2011 sono le province con il maggiore numero di addetti, ad esempio, la flessione rispetto al 1971 è stata rispettivamente del 70% e del 60% circa. Nella provincia di Napoli il calo, sebbene più contenuto, ha comunque sfiorato il 40%. Un simile trend ha caratterizzato anche la numerosità delle unità locali che, eccetto l'area metropolitana di Torino (dove è rimasta sostanzialmente stabile) e quelle di Napoli e Venezia (dove è cresciuta leggermente), ha subito un calo generalizzato.

[4] In alcuni casi sono stati utilizzati i dati del Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) che si riferiscono al 2012 e non al 2011. Questi pochi casi tuttavia rappresentano delle eccezioni e non alterano la logica del paragrafo che è quella di ricostruire l'andamento di lungo periodo del settore attraverso l'utilizzo dei dati censuari.

Addetti e unità locali manifatturieri nelle province metropolitane
Figura 2.1. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011



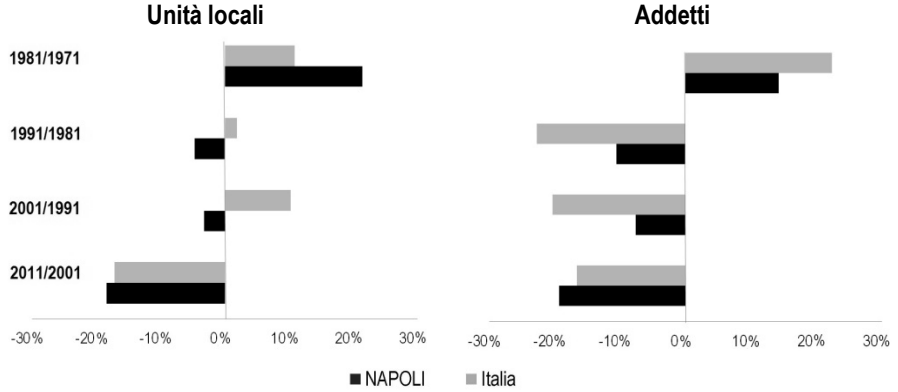
La figura 2.2 confronta l'andamento nel tempo della manifattura napoletana con quello dell'intera manifattura nazionale.

Nel primo decennio considerato, cioè dal 1971 al 1981, si assiste ad una crescita delle unità locali e degli addetti sia nella provincia di Napoli, sia sull'intero territorio nazionale. Il numero di addetti manifatturieri a Napoli si riduce ad un tasso di circa il 20% in ognuno dei successivi decenni. Nel 1991 e nel 2001 la riduzione risulta più che doppia rispetto a quanto avvenuto nell'intera manifattura nazionale, mentre nel 2011 è sostanzialmente in linea con quest'ultimo valore.

Le unità locali nel 1991 e nel 2001 diminuiscono a livello nazionale, mentre a Napoli si verifica un andamento leggermente positivo. Nel 2011 invece, come per il numero di addetti, la flessione che si osserva nella provincia di Napoli è simile a quella dell'intero settore manifatturiero nazionale.

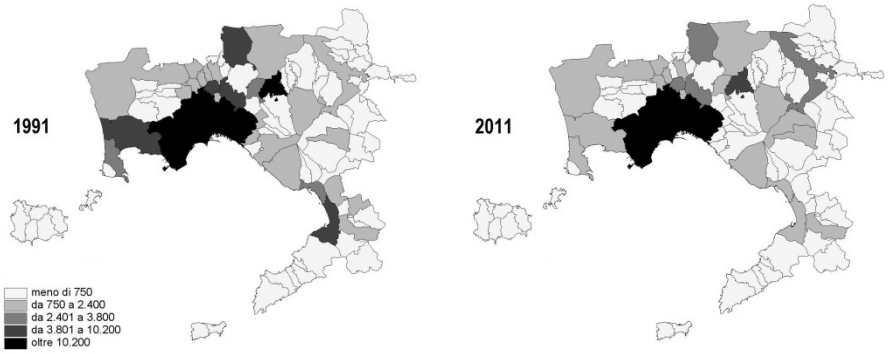
L'analisi del periodo 1971-2011 nel complesso conferma quanto emerso già nel capitolo precedente e cioè la progressiva e continua perdita di importanza dell'industria, sia all'interno dell'intera economia italiana e sia nel sistema produttivo locale della provincia di Napoli.

Variazione del numero di unità locali e di addetti manifatturieri nel periodo 1971-2011
Figura 2.2. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT
Valori percentuali rispetto al periodo precedente



La distribuzione comunale degli addetti nella provincia di Napoli è illustrata nella figura 2.3. Da qui si nota che il comune di Napoli è ovviamente quello con la maggiore numerosità di addetti, cui si aggiungono alcuni comuni limitrofi come Casoria e Arzano, altri comuni del Nord-Est come Nola, Caivano e Pomigliano. Tra 1991 e 2011 si osserva una significativa crescita di addetti nel comune di Nola (+89,8%) mentre in tutti gli altri principali comuni si registrano flessioni consistenti che si aggirano intorno al 50%.

Addetti alla manifattura nella provincia di Napoli
Figura 2.3. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Tornando alla situazione attuale della manifattura, è interessante analizzare non solo i valori assoluti del settore, ma anche la sua importanza relativa rispetto al resto del sistema

produttivo. Al riguardo, la tabella 2.1 riporta il peso della manifattura in vari ambiti territoriali, sia in termini di unità locali e sia in termini di rispettivi addetti. Il ridimensionamento intercorso nei quaranta anni precedenti ha portato oggi la manifattura napoletana ad avere un peso modesto all'interno del sistema produttivo locale, ben al di sotto di quello che si riscontra in diverse altre aree geografiche del paese. Se si considera il numero di unità locali, il peso della manifattura nella provincia di Napoli è dell'8,3%, inferiore rispetto a quanto registrato in Campania (8,6%), nel Mezzogiorno (8,7%) e nell'intero territorio nazionale (9,8%). Anche il confronto in base al numero di addetti fornisce un quadro simile, con l'area partenopea che ha una percentuale di addetti manifatturieri decisamente inferiore rispetto alle altre aree considerate. Il gap appare particolarmente ampio rispetto alla percentuale nazionale, ma sussiste anche considerando Campania e Mezzogiorno come parametri di riferimento.

Peso della manifattura
Tabella 2.1. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011
Valori percentuali sul numero totale di unità locali e di addetti della relativa area geografica

	Unità locali (%)	Addetti (%)
NAPOLI	8,3	15,7
Campania	8,6	17,4
Mezzogiorno	8,7	16,9
Italia	9,8	23,6

Anche il confronto con le altre province metropolitane testimonia la bassa rilevanza della manifattura. In quanto a numero di unità locali, Napoli occupa l'ottava posizione della graduatoria, mentre per numero di addetti è in settima posizione. Nei primi posti della graduatoria, invece, si alternano le province di Firenze, Bologna e Torino per entrambe le variabili considerate.

La manifattura napoletana mostra una forte specializzazione produttiva in alcuni precisi comparti industriali. La tabella 2.3, al riguardo, riporta il numero di unità locali e di addetti per i principali comparti manifatturieri e le rispettive variazioni percentuali dal 2001 al 2011[5].

[5] L'aggregato «abbigliamento» include le seguenti divisioni ATECO: 13. Industrie tessile, 14. Confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia, 15. Fabbricazione di articoli in pelle e simili. L'aggregato «alimentare» include: 10. Industrie alimentari, 11. Industrie delle bevande, 12. Industrie del tabacco. Sotto la voce «legno, carta e stampa» sono ricomprese le seguenti divisioni: 16. Industria

Peso della manifattura nelle province metropolitane
Tabella 2.2. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011
Valori percentuali sul numero totale di unità locali e di addetti della provincia

	Unità locali (%)		Addetti (%)
Firenze	12,6	Torino	26,9
Bologna	9,5	Bologna	26,4
Torino	9,3	Firenze	24,9
Bari	9,2	Venezia	20,3
Venezia	8,8	Bari	17,8
Catania	8,5	Milano	16,2
Reggio C.	8,4	NAPOLI	15,7
NAPOLI	8,3	Trieste	14,4
Milano	8,1	Genova	14,2
Messina	7,9	Messina	12,4
Palermo	7,5	Catania	11,8
Genova	6,8	Cagliari	10,8
Cagliari	6,6	Reggio C.	10,3
Trieste	5,6	Palermo	10,1
Roma	4,6	Roma	7,2
Italia	9,8	Italia	23,6

Nel complesso i dati indicano che i settori abbigliamento, agroalimentare e mezzi di trasporto hanno una grande importanza nell'industria dell'area metropolitana di Napoli. I primi due sono tra i settori con il maggior numero di unità locali e di addetti. I mezzi di trasporto, invece, hanno poche unità locali ma il maggiore numero di addetti. Ciò è dovuto al fatto che nella provincia di Napoli sono localizzate alcune grandi imprese che impiegano numerosi addetti. La presenza di tali imprese conferma l'assoluta rilevanza del comparto all'interno del sistema industriale locale.

del legno e dei prodotti in legno, 17. Fabbricazione di carta e di prodotti di carta, 18. Stampa e riproduzione di supporti registrati. La voce «gomma e plastica» comprende: 22. Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, 23. Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi. L'aggregato «metalli» include: 24. Metallurgia, 25. Fabbricazione di prodotti in metallo. L'aggregato «mezzi di trasporto» comprende le divisioni 29. Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi, 30. Fabbricazione di altri mezzi di trasporto. La categoria residuale «altre attività manifatturiere» comprende, infine, le seguenti divisioni: 31. Fabbricazione di mobili, 32. Altre industrie manifatturiere, 33. Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature. Le restanti voci inserite nella tabelle si riferiscono alle rispettive divisioni ATECO.

Analizzando l'andamento dei principali settori nell'ultimo decennio, si nota che i mezzi di trasporto hanno reagito bene alla crisi economica, mettendo a segno una crescita delle unità locali (+80%) e degli addetti (+10,4%). I settori dell'abbigliamento e dell'agroalimentare, per contro, hanno risentito pesantemente della congiuntura sfavorevole, registrando flessioni nel numero di unità locali e nel numero degli addetti. Ne ha risentito in maniera particolare l'abbigliamento, dove le unità locali sono diminuite del 23,7% e gli addetti del 27,3%.

Comparti manifatturieri per unità locali e addetti nella provincia di Napoli
Tabella 2.3. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

	Unita locali 2011	Var. % 2011-01		Addetti 2011	Var. % 2011-01
Abbigliamento	3.135	-23,7	Mezzi di trasporto	16.695	+10,4
Altre attività manifatturiere	2.849	-20,3	Abbigliamento	14.150	-27,3
Agroalimentare	2.744	-10,6	Agroalimentare	12.633	-6,9
Metalli	2.473	-7,6	Altre attività manifatturiere	10.906	-21,6
Legno, carta e stampa	1.765	-24,5	Metalli	10.163	-20,6
Gomma e plastica	1.036	-25,7	Legno, carta e stampa	6.179	-28,1
Macchinari	288	-7,1	Gomma e plastica	4.091	-35,2
Mezzi di trasporto	216	+80,0	Apparecchi elettrici	3.079	-14,1
Apparecchi elettrici	203	-6,5	Computer, elettronica	2.855	-12,3
Prodotti chimici	172	-13,6	Macchinari	2.596	-18,3
Computer, elettronica	147	+3,5	Prodotti chimici	1.361	-29,0
Coke e prodotti petroliferi	51	-19,0	Prodotti farmaceutici	1.066	+16,5
Prodotti farmaceutici	29	+38,1	Coke e prodotti petroliferi	638	-40,8

All'interno del comparto dei mezzi di trasporto, i sotto-settori che si distinguono sono gli autoveicoli e l'aerospazio. Sommando gli addetti di entrambi, ad esempio, si registrano nel 2011 circa 13.900 unità che rappresentano quasi l'85% degli addetti complessivi impiegati nel più ampio aggregato dei mezzi di trasporto.

I dati appena analizzati suggeriscono quindi che la produzione industriale della provincia di Napoli sia basata prevalentemente sui settori dell'abbigliamento, dell'agroalimentare, degli autoveicoli e dell'aerospazio, che sono spesso definiti come le quattro «A» dell'industria napoletana. Per cogliere pienamente la rilevanza delle quattro «A» è utile considerare non solo i valori assoluti delle

unità locali e degli addetti, come fatto finora, ma anche il grado di specializzazione produttiva delle singole province metropolitane in rapporto all'economia nazionale. A tal fine, le tabelle 2.4 e 2.5 riportano gli indici di specializzazione relativi al 2011 per i quattro settori e per le quindici aree metropolitane. Nella prima tabella gli indici sono calcolati sul numero di unità locali mentre nella seconda sul numero di addetti alle unità locali[6].

Guardando alla tabella 2.4, la provincia di Napoli si conferma specializzata nei settori agroalimentare, abbigliamento e aerospazio, dove gli indici assumono valori rispettivamente di 1,11, 1,17 e 3,85. Per quanto riguarda l'agroalimentare, si nota che tutte le province meridionali presentano una rilevante specializzazione settoriale, mentre nell'abbigliamento, oltre a Napoli, si osservano indici maggiori di 1 solo a Venezia e Firenze. Il settore dell'Aerospazio rappresenta una componente importante anche nell'economia delle province di Torino, Trieste e Roma. Ad ogni modo, l'indice di specializzazione dell'aerospazio assume a Napoli un valore notevolmente superiore a quello di tutte le altre province, testimoniando la forte incidenza del settore nel tessuto produttivo partenopeo.

Se si analizza invece la specializzazione produttiva in base alla numerosità degli addetti, l'economia della provincia di Napoli appare specializzata nei settori autoveicoli (indice pari a 1,13) e aerospazio (indice di 6,5). Anche in questo caso la rilevanza del settore aerospazio è notevole poiché l'indice di specializzazione è di gran lunga il più elevato tra tutte le province metropolitane. In conclusione, l'area napoletana, nel confronto con le altre province metropolitane, risulta avere una forte specializzazione nel settore dell'aerospazio, una buona specializzazione nell'abbigliamento e una media-alta specializzazione nell'alimentare e nel comprato auto. È inoltre interessante considerare che, tra tutte le aree metropolitane, quella di Napoli è la sola ad essere specializzata in tutti e quattro settori per almeno uno dei due indici.

---

[6] Gli indici di specializzazione produttiva provinciale sono calcolati come rapporto tra il peso di un settore nell'economia di una provincia e il peso dello stesso settore nell'economia nazionale. Considerando l'indice calcolato in base al numero di addetti, ad esempio, si ha un valore uguale a 1 quando la percentuale provinciale di addetti di un determinato settore equivale alla percentuale di addetti del settore sul territorio nazionale. In questo caso il settore in esame assume uguale rilevanza a livello provinciale ed a livello nazionale. Se in una data provincia, invece, l'indice è minore di 1, il relativo settore è sotto-rappresentato rispetto all'economia nazionale. Infine, province con indici maggiori di 1 presentano una forte specializzazione produttiva nel relativo settore.

Specializzazione produttiva delle province metropolitane nelle quattro «A» – Unità locali
Tabella 2.4. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011

	Agroalimentare	Abbigliamento	Autoveicoli	Aerospazio
Torino	0,72	0,38	4,15	3,03
Genova	1,01	0,32	0,37	0,25
Milano	0,43	0,71	0,75	0,52
Venezia	0,69	1,02	0,56	0,76
Trieste	0,71	0,24	0,17	2,25
Bologna	0,60	0,74	1,87	0,00
Firenze	0,57	3,47	0,70	0,56
Roma	0,43	0,28	0,27	1,40
NAPOLI	1,11	1,17	0,50	3,85
Bari	1,39	0,82	0,83	0,42
Reggio C.	2,08	0,32	0,27	0,00
Palermo	1,69	0,28	0,27	0,00
Messina	1,73	0,26	0,20	0,00
Catania	1,68	0,26	0,62	0,28
Cagliari	1,11	0,19	0,17	0,00

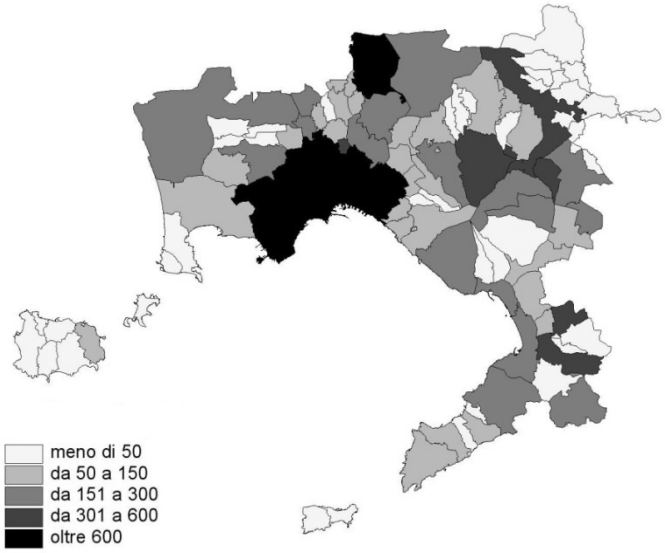
Specializzazione produttiva delle province metropolitane nelle quattro «A» – Addetti
Tabella 2.5. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2011

	Agroalimentare	Abbigliamento	Autoveicoli	Aerospazio
Torino	0,61	0,28	6,49	4,77
Genova	0,77	0,12	0,18	1,04
Milano	0,54	0,50	0,22	0,19
Venezia	0,89	1,05	0,57	1,15
Trieste	1,07	0,18	0,01	0,02
Bologna	0,74	0,60	1,59	0,00
Firenze	0,71	2,75	0,39	0,03
Roma	0,37	0,11	0,08	0,91
NAPOLI	0,89	0,84	1,13	6,50
Bari	1,25	0,74	1,40	0,03
Reggio C.	1,23	0,17	0,03	0,00
Palermo	1,13	0,14	0,89	0,00
Messina	1,26	0,19	0,02	0,00
Catania	1,08	0,15	0,12	0,00
Cagliari	0,88	0,10	0,01	0,00

I dati ISTAT consentono di fornire un quadro preciso di come si

distribuiscono gli addetti nei settori quattro «A» sul territorio dell'area metropolitana partenopea[7]. Per quanto riguarda l'agroalimentare, si nota un'ampia diffusione sull'intero territorio delle attività alimentari, con alcuni comuni che presentano una rilevante concentrazione di addetti: Napoli (2.023), Caivano (1.548) e a notevole distanza Gragnano (575).

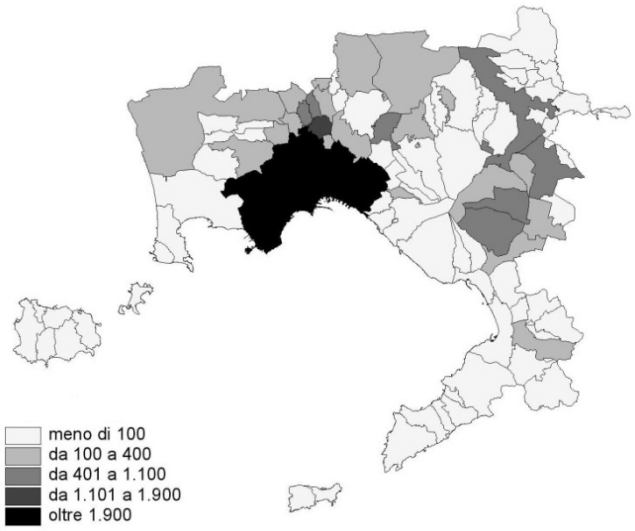
Addetti nel settore alimentare nella provincia di Napoli
Figura 2.4. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2012



Per quanto riguarda il settore abbigliamento, invece, si osserva una distribuzione più eterogenea degli addetti, con molti comuni caratterizzati da una scarsa specializzazione produttiva ed altri altamente specializzati. Tra questi ultimi si segnala Napoli su tutti, seguito da alcuni comuni limitrofi, come Arzano e Casandrino, e da altri comuni della parte orientale della Città metropolitana, come Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Palma Campana e Nola.

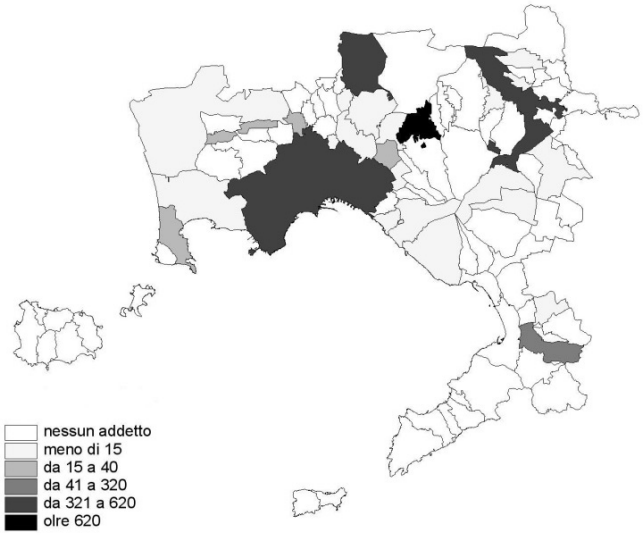
[7] Per ricavare la distribuzione comunale degli addetti dei settori quattro «A» sono stati utilizzati i dati del Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) relativi al 2012 e non quelli censuari del 2011. Ciò al fine di fornire un quadro il più attuale possibile del sistema produttivo locale.

Addetti nel settore abbigliamento nella provincia di Napoli
Figura 2.5. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2012



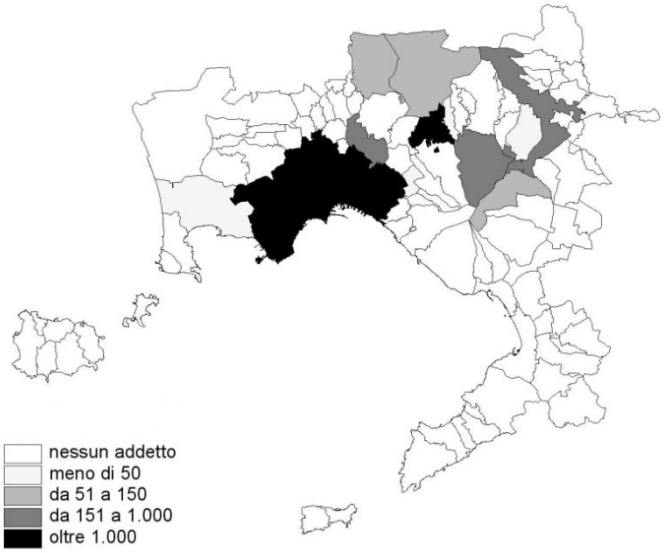
Il settore degli autoveicoli ha una forte rilevanza, in termini di addetti, nei comuni di Pomigliano, Caivano, Nola e Napoli, mentre è praticamente assente nella maggior parte degli altri comuni.

Addetti nel settore degli autoveicoli nella provincia di Napoli
Figura 2.6. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2012



Il settore aerospaziale si concentra, invece, nei comuni di Napoli, Pomigliano d'Arco, Casoria, Nola, Somma Vesuviana e, in misura inferiore, a Caivano, Acerra e Ottaviano.

Addetti nel settore aerospazio nella provincia di Napoli
Figura 2.7. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Anno 2012



Infine, le figure 2.8 e 2.9[8] mostrano l'evoluzione negli ultimi quaranta anni dei settori quattro «A», sia in termini di unità locali e sia di addetti[9].

Come già rilevato in precedenza, nell'ultimo decennio il settore agroalimentare ha visto ridursi il numero di unità locali e di addetti. Tuttavia, osservando le due variabili sull'orizzonte temporale 1971-2011, si nota una crescita delle unità locali e una sostanziale stabilità degli addetti.

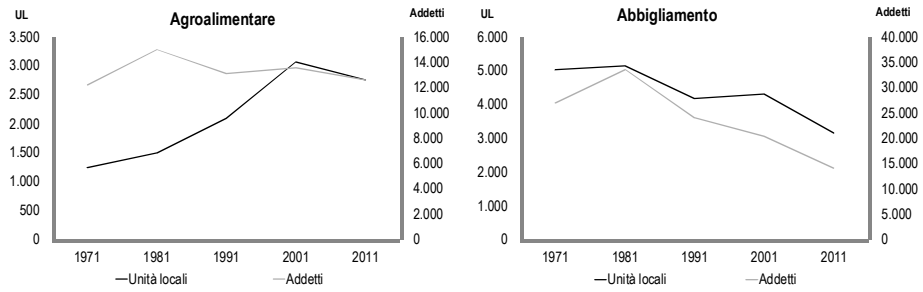
[8] L'asse principale delle ordinate (sinistra) riporta il numero di unità locali mentre l'asse secondario (destra) riporta la numerosità degli addetti.

[9] La ricostruzione dei trend settoriali si basa sui dati dei vari Censimenti. Preme sottolineare, come già fatto in precedenza, che la disaggregazione ATECO con cui sono forniti i dati dal 1971 al 1991 non consente una ricostruzione puntuale delle variabili oggetto di analisi. Ad esempio, per il settore Aerospazio, non è possibile ricavare il numero di unità locali e di addetti per la voce «Fabbricazione di sedie e sedili». Ad ogni modo, i dati mancanti rappresentano solo una piccola parte dei relativi settori ed il confronto temporale riesce comunque a rendere l'idea dell'evoluzione storica.

Per il settore abbigliamento invece si registra una progressiva perdita di consistenza nel corso dell'intero periodo, particolarmente grave se si considera il numero degli addetti che, in quaranta anni, si sono quasi dimezzati. Fra i quattro settori l'abbigliamento è l'unico con un trend di lungo periodo negativo che ha interessato sia la numerosità delle unità locali che la consistenza della base occupazionale.

Unità locali e addetti nei settori agroalimentare e abbigliamento della provincia di Napoli

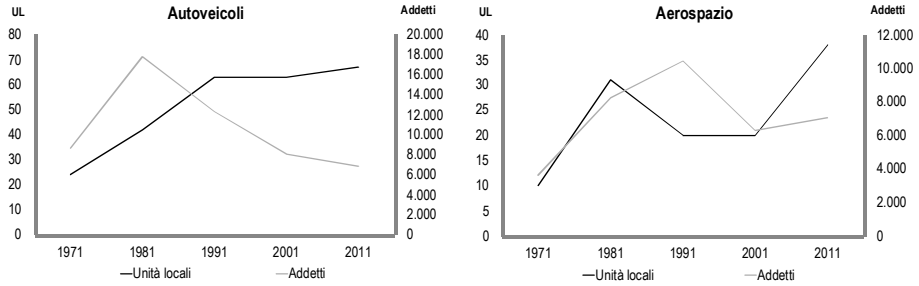
Figura 2.8. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Negli autoveicoli si è avuta una crescita delle unità locali che tuttavia non è stata accompagnata da un aumento degli addetti. Questi ultimi, infatti, nel 2011 risultano leggermente al di sotto del valore del 1971[10].

[10] I dati del 1981 testimoniano il momento di massima espansione della base industriale napoletana che ha segnato gli anni Settanata, anche come conseguenza delle politiche di industrializzazione del Mezzogiorno. Con riferimento al settore degli autoveicoli, basti ricordare che l'avvio dell'Alfasud si colloca proprio tra il Censimento 1971 e 1981, avendo quest'ultima avviato la produzione nel 1972. Dal Censimento 1991 in avanti si osservano gli effetti sia delle ristrutturazioni industriali degli anni Ottanta sia del processo di terziarizzazione dell'economia. La base industriale di riduce e si frammenta in unità di più piccole dimensioni (di qui i dati positivi sulle unità locali degli anni 1991 e 2001). Parte delle attività di servizio, prima incorporate nelle grandi imprese industriali, vengono esternalizzate e trasformate in imprese autonome di servizio. Il settore degli autoveicoli è emblematico da questo punto di vista: la grande impresa si «de-verticalizza» alimentando la formazione di un sistema di imprese interconnesse, portando fuori le attività «non-core» e quasi tutte le attività di servizio. A Pomigliano, ad esempio, dove prima c'era la sola Alfa Romeo si osserva una frammentazione in decine di imprese, mentre gli addetti manifatturieri si riducono costantemente. D'altra parte, la riduzione delle attività manifatturiere è un dato strutturale della trasformazione delle aree metropolitane occidentali.

Unità locali e addetti nei settori autoveicoli e aerospazio della provincia di Napoli
Figura 2.9. - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Infine nell'aerospazio si può notare un aumento di lungo periodo sia delle unità locali e sia degli addetti. Nel 2011, infatti, unità locali e addetti sono superiori rispetto al 1971: nel 2011 le prime raggiungono il proprio valore massimo, mentre i secondi sono in ripresa dopo la flessione avvenuta tra il 1991 ed il 2001[11].

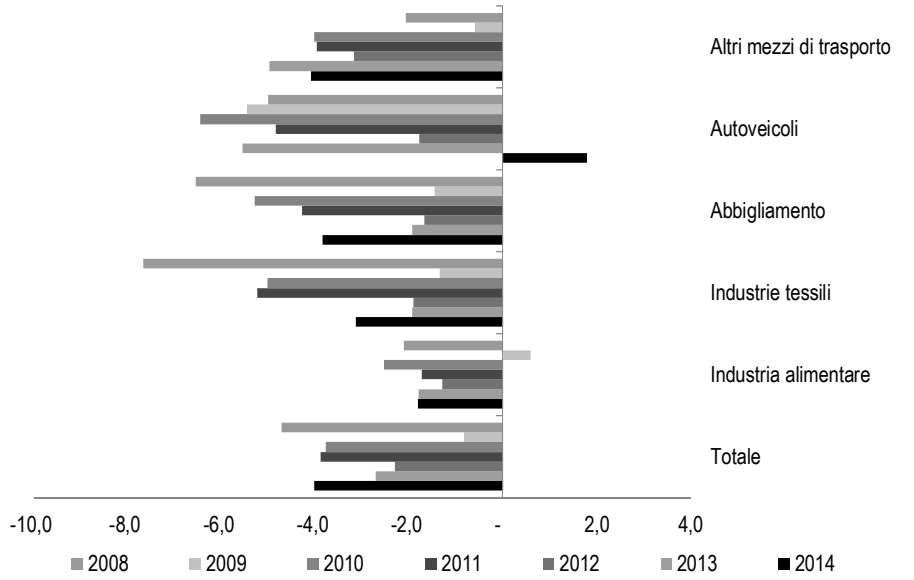
2.2. LE IMPRESE DURANTE LA CRISI

Se si passa ad analizzare gli anni recenti, l'industria manifatturiera napoletana, nel periodo 2008-2014, è caratterizzata da un sostanziale rallentamento del vivace tasso di natalità che la contraddistingueva negli anni pre-crisi. Pertanto, anche se il tasso di mortalità scende, pur con una pericolosa ripresa nel 2013-2014, il tasso di sviluppo tende a rimanere negativo, evidenziando il proseguimento di un processo di deindustrializzazione. Fra le

[11] Sull'aspetto dell'evoluzione degli addetti nell'aerospaziale, si rileva che tra il 2001 ed il 2011 c'è stato un incremento di circa il 10%. Questo comporta una lieve crescita rispetto al 1971 che dipende fortemente da Alenia Aeronautica, impegnata in programmi ultradecennali. Gli addetti sono aumentati soprattutto fra il 1971 e il 1991, periodo in cui sono nati stabilimenti e nuove aziende, anche grazie ai programmi Aeritalia. Per fare dei nomi, tra quelle oggi esistenti e di maggior rilievo, vi sono Geven (1984), OMPM (1980), Ilmas sud (oggi Adler, 1980), TESI (1974), DEMA (1986) e Oma Sud (1986). Successivamente, fra il 2011 e il 2014, si rileva una certa stabilità dato che la grande azienda ha sempre ricollocato le maestranze anche in presenza di crisi aziendali o ristrutturazioni (esempi sono i casi di Capodichino/ATR e di Casoria). Piuttosto si può riscontrare la moria di tante piccole e micro imprese, a fronte di un aumento dimensionale di alcune PMI, oggi diventate grandi imprese.

quattro «A», l'indotto del comparto degli altri mezzi di trasporto[12] insieme alla filiera tessile-abbigliamento, sono i settori caratterizzati dal più rapido degrado del tasso di sviluppo, e quindi dal più rapido processo di riduzione del numero di imprese, sia per fattori legati a crisi di settore, sia per fattori connessi con processi di acquisizione e concentrazione. Il settore automobilistico ritrova un tasso di sviluppo positivo nel 2014, il che potrebbe essere sintomatico della fine della fase più severa della ristrutturazione del polo di Pomigliano d'Arco, e della ripresa produttiva e commerciale. L'industria alimentare, infine, continua a vedere ridurre il numero di imprese, ma a tassi meno pesanti a partire dal 2011, e quindi anche in questo caso l'auspicio è che il settore si stia, lentamente, stabilizzando.

Tassi di sviluppo grezzi delle imprese manifatturiere napoletane
Figura 2.10. – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere



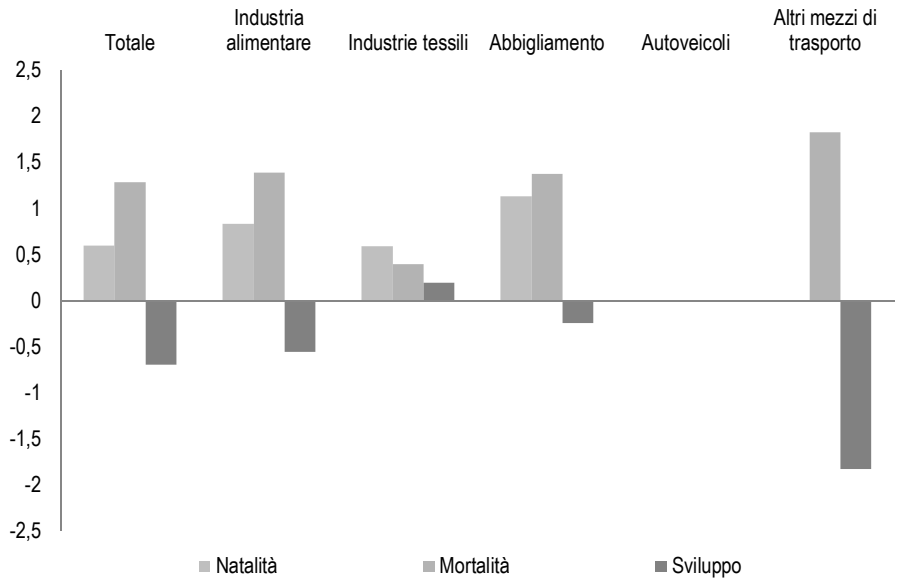
Nel primo semestre del 2015, rispetto al corrispondente periodo

[12] In questo settore rientra l'aerospaziale e la cantieristica. Quest'ultimo, avendo risentito molto della crisi, ha influenzato in maniera rilevante il comparto degli altri mezzi di trasporto.

del 2014, il tasso di sviluppo del manifatturiero partenopeo continua ad essere negativo.

Prosegue, fra le quattro A, un trend negativo nel settore degli altri mezzi di trasporto (alle prese con le difficoltà del polo Fincantieri), nell'agroalimentare e nell'abbigliamento, mentre il polo automobilistico conferma la tendenza alla stabilizzazione, quindi alla fuoriuscita dalla crisi. Segnali positivi vengono, inoltre, dal settore tessile.

Tassi di natalità, mortalità e sviluppo grezzi delle imprese manifatturiere napoletane
Figura 2.11. – Fonte: elaborazioni su dati Infocamere. 1° sem. 2015/1° sem. 2014



L'andamento della Cassa integrazione guadagni (CIG), in termini di ore autorizzate, è un buon indicatore del ciclo dell'industria manifatturiera provinciale. Detto ciclo è influenzato soprattutto dalla CIG straordinaria, la componente che genera il maggior numero di ore, e ciò costituisce, evidentemente, una prima indicazione della gravità della crisi in atto nel comparto, essendo attivabile in condizioni di ristrutturazione o grave crisi industriale.

La CIG del manifatturiero napoletano cresce (anche con andamenti esplosivi, come nel 2009) nel triennio 2008-2010, subisce un primo calo, peraltro lieve, nel 2011, grazie alla momentanea ripresa, e nel 2012. Nel 2013 ha un nuovo rimbalzo

verso l'alto, a causa della componente straordinaria, mostrando quindi un problema di ristrutturazione industriale non risolto. Ciò evidenzia come la crisi industriale provinciale solo nel 2014 mostri segnali di fuoriuscita, mediante la prima riduzione significativa della componente straordinaria dal 2011 in poi. Tale crisi si è estesa, negli ultimi anni, anche ai settori e tipologie di imprese tradizionalmente fuori dal perimetro della CIG, che tendono ad alimentarsi della componente in deroga, nuovamente in ripresa nel 2014 dopo un biennio di rapidi cali. Ciò crea un problema non indifferente, stante la necessità, anche finanziaria, di portare la CIG in deroga verso l'esaurimento, benché, nel 2014, nel manifatturiero provinciale, essa rappresenti ancora 1,8 milioni di ore autorizzate.

Ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate nel manifatturiero napoletano
Tabella 2.6. – Fonte: INPS
Variazioni percentuali annue

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Ordinaria	+198,6	+196,4	-57,2	-48,9	+40,0	-18,3	- 24,9
Straordinaria	-7,9	+75,2	+353,6	-35,6	+4,5	+42,4	-20,9
Deroga	-50,5	+240,4	+346,5	+238,1	-73,3	-27,2	+13,6
Totale	+61,1	+159,8	+45,4	-5,4	-25,0	+18,2	-18,3

Nei primi nove mesi del 2015 la CIG manifatturiera napoletana si riduce del 15,4% rispetto al periodo gennaio-settembre 2014, per cui dopo l'estate si verifica una sorta di recrudescenza della CIG, legata ad una ripresa del ciclo industriale non ancora consolidata.

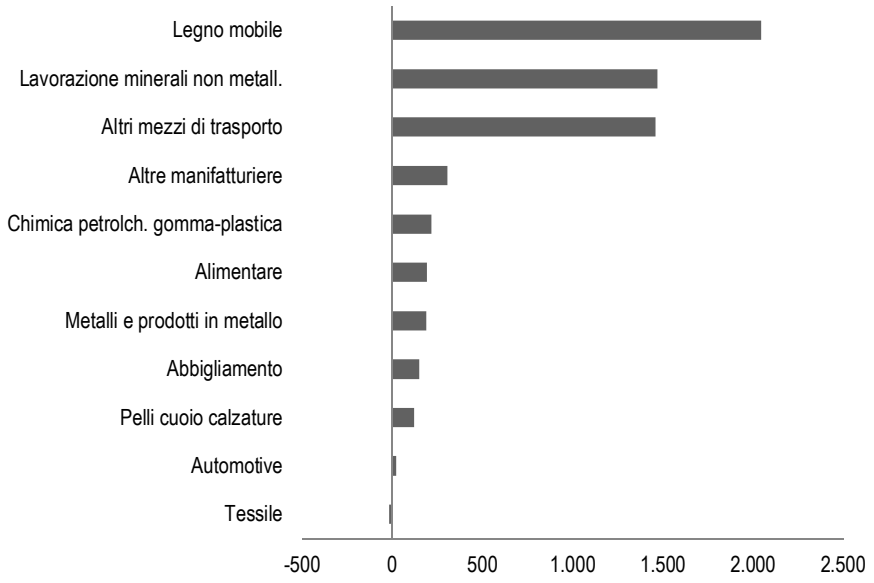
In termini settoriali, gli incrementi più rapidi della CIG riguardano settori legati al ciclo edilizio o della casa (legno-mobile e lavorazione di minerali non metalliferi) come effetto della persistente crisi del settore edile-immobiliare, così come il settore altri mezzi di trasporto, che include sia l'aerospaziale che la cantieristica[13], e che soffre soprattutto per le difficoltà di rilancio competitivo di questa seconda attività produttiva, aggredita dalla riduzione degli ordini e dalla crescente concorrenza dei Paesi emergenti.

L'industria agroalimentare (più rigida rispetto al ciclo rispetto ad altri settori) e degli autoveicoli (che come si è visto negli ultimi

[13] I dati INPS, infatti, non consentono di andare ad un livello di dettaglio settoriale tale da discriminare fra i due settori.

anni inizia a manifestare segnali di ripresa, o quantomeno di stabilizzazione produttiva del polo Alfa Romeo) insieme all'abbigliamento vedono crescere il ricorso alla CIG in misura molto più ridotta, insieme al comparto della chimica e gomma-plastica. Solo il settore tessile registra una riduzione delle ore autorizzate di CIG fra il 2008 e il 2014, grazie ad una certa ripresa settoriale (notata anche in termini di demografia imprenditoriale).

Ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate nel manifatturiero napoletano per settore
Figura 2.12. – Fonte: INPS
Variazioni percentuali 2014/08



L'indagine previsionale Excelsior, che monitora le previsioni occupazionali delle imprese per l'anno in corso, può fornire un quadro sulle aspettative occupazionali per il 2015 da parte del manifatturiero napoletano.

Sul versante della percentuale di imprese che prevedono di fare assunzioni nel corso del 2015, spicca su tutti il dato dell'industria agroalimentare: quasi la metà del campione prevedrebbe di assumere personale. Previsioni positive si riscontrano anche nei settori elettrico ed elettronico, chimico/farmaceutico e della plastica, e dal tessile/abbigliamento, dove la quota di imprese che effettuerebbero assunzioni è di circa un quinto.

Meno rilevante dovrebbe essere la percentuale per i settori meccanico e delle altre industrie, che includono gli autoveicoli e l'aerospaziale. L'immagine però cambia notevolmente se, invece della quota di imprese che prevedono di assumere, si analizza il saldo fra entrate di nuovo personale per assunzione o trasferimenti ed uscite per licenziamenti, fine di contratti a termine, dimissioni o pensionamenti, in percentuale sul totale del personale aziendale.

In questo caso, l'industria agroalimentare, che pure ha quasi una metà di imprese che manifesta intenzione di assumere, ha un saldo negativo fra entrate ed uscite, in buona misura spiegabile con la modestissima percentuale di possibili assunzioni a tempo indeterminato o con i nuovi contratti a tutele crescenti, per cui di fatto tale settore, anche per motivi di stagionalità produttiva, è caratterizzato da un elevato *turnover* di personale precario. Ciò peraltro conferma come il settore dell'industria agroalimentare napoletano sia ancora caratterizzato da un 2015 di crisi[14].

Anche l'aerospaziale sembrerebbe caratterizzato da una situazione di riduzione del personale e di scarsa diffusione di imprese che assumeranno. Il comparto degli autoveicoli, nonostante la stabilizzazione produttiva e imprenditoriale del polo di Pomigliano d'Arco, non dovrebbe essere ancora in grado di trascinare con sé verso una ripresa della base occupazionale il settore meccanico e della lavorazione dei metalli, che ne rappresenta l'indotto.

Segnali moderatamente positivi dovrebbero venire invece dal comparto del tessile/abbigliamento, dove la base occupazionale netta dovrebbe crescere dello 0,2%, mentre i settori della carta/stampa e della chimica/farmaceutica/plastica segnalano una crescita più lieve (+0,1%). Tutti gli altri settori sembrerebbero ancora caratterizzati da una contrazione della base occupazionale, particolarmente preoccupante per le imprese estrattive e della lavorazione dei minerali, influenzate da un ciclo dell'edilizia ancora debole (-3%) da quelle dei metalli (-1,7%) ed elettriche ed elettroniche (-1,5%).

Va comunque segnalato che, sebbene il quadro generale previsto dalle imprese per il 2015 sia ancora recessivo sul versante occupazionale, le poche assunzioni dovrebbero essere di qualità, perlomeno sotto il profilo contrattuale.

[14] Come mostrano anche i dati sopra analizzati sulla demografia d'impresa nei primi sei mesi del 2015.

Infatti, la maggior parte delle imprese manifatturiere, con eccezione dei settori agroalimentare, chimico/farmaceutico e della plastica, prevedono di assumere in larga maggioranza in forma stabile. Si dovrebbero raggiungere punte del 77-79% di assunzioni a tempo indeterminato o con contratto a tutele crescenti nei settori della carta/stampa, dei metalli e del legno/mobile.

Principali dati previsionali sulla domanda di lavoro delle imprese manifatturiere napoletane

Tabella 2.7. – Fonte: Unioncamere/Ministero del Lavoro. Anno 2015

*Saldo fra entrate di nuovo personale per assunzione o trasferimenti ed uscite per licenziamenti, fine di contratti a termine, dimissioni o pensionamenti, in percentuale sul totale del personale aziendale

	% imprese che assumeranno	Di cui a tempo indeterminato / tutele crescenti	Saldi % (*)
Alimentari	49,4	17,7	-0,1
Tessile abbigliamento	20,5	67,2	+0,2
Legno mobile	14,1	79,3	-0,2
Carta stampa	12,8	76,8	+0,1
Estrattivo lavorazione minerali	9,3	55,1	-3,0
Elettriche elettroniche	22,8	64,5	-1,5
Metalli	13,6	77,6	-1,7
Meccaniche	13,9	63,3	-0,7
Chimica farmaceutica plastica	22,3	33,0	+0,1
Altre industrie	17,2	-	-0,1
Campania[15]	15,6	34,1	-0,4
Mezzogiorno	15,6	35,0	-1,1
Italia	16,5	34,5	-0,7

2.3. I FATICOSI RISULTATI DEGLI ULTIMI ANNI

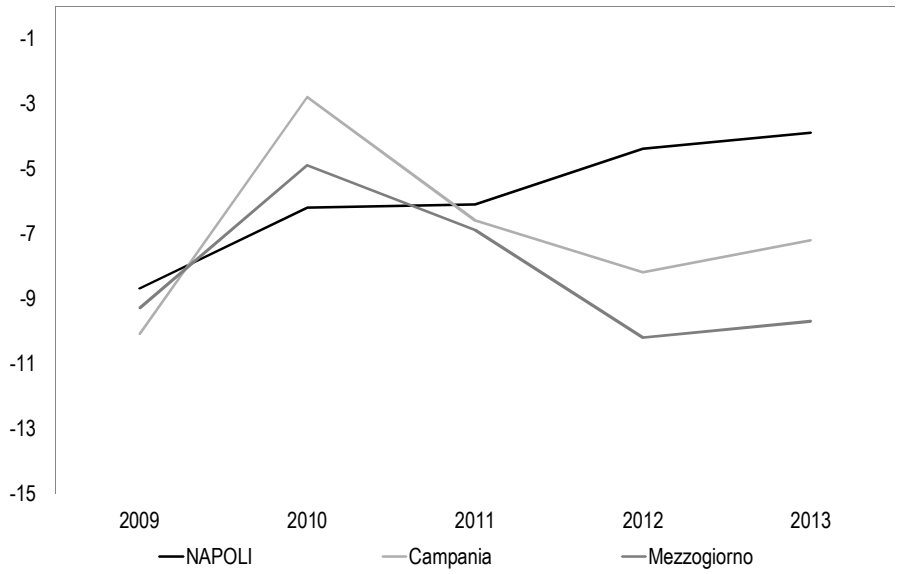
Il tasso di variazione annuo del fatturato manifatturiero partenopeo permane, su tutto il periodo 2009-2013[16], negativo,

[15] I dati di Campania, Mezzogiorno ed Italia fanno riferimento all'intero comparto industria e servizi e non al solo manifatturiero.

[16] I principali risultati economici del comparto manifatturiero partenopeo possono essere analizzati, fino al 2013, usufruendo dei dati dell'Osservatorio Banche Imprese (gli ultimi due anni, ovvero il 2012 ed il 2013, essendo su scala regionale, saranno «provincializzati» suddividendo il dato regionale in base ad un coefficiente legato al peso che il manifatturiero napoletano assume rispetto a quello campano, sulla base del valore aggiunto provinciale rispetto a quello regionale verificando, sulla base del dato storico fino al 2011, la posizione – superiore o

evidenziando quindi una continua perdita di ricavi sui mercati, anche se il tasso di riduzione si fa via via sempre meno grave, a differenza della media meridionale e campana.

Andamento del fatturato manifatturiero
Figura 2.13. – Fonte: elaborazione su dati OBI
Variazioni percentuali annue

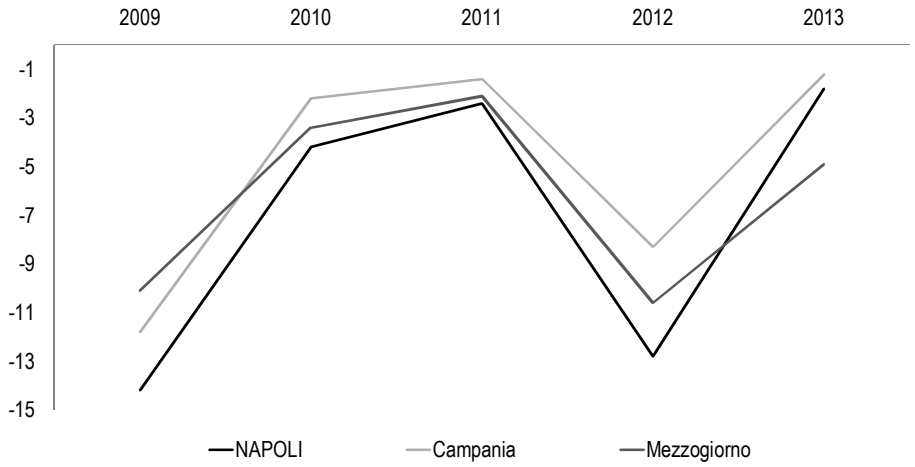


Come per il fatturato anche gli ordinativi napoletani presentano un trend sistematicamente decrescente, con picchi negativi di contrazione pari a 12,8% nel 2012, che è peggiore persino rispetto alla media meridionale, e che solo nel 2013 tende a frenare.

Di fatto, la componente del manifatturiero che lavora su commessa (e quindi su ordine), che in generale è la componente più «alta» in senso tecnologico e di qualità del sistema manifatturiero locale, tende a subire in misura particolarmente pesante gli effetti della crisi sulla domanda finale, rispetto a chi produce in serie e vende sul mercato un prodotto indifferenziato.

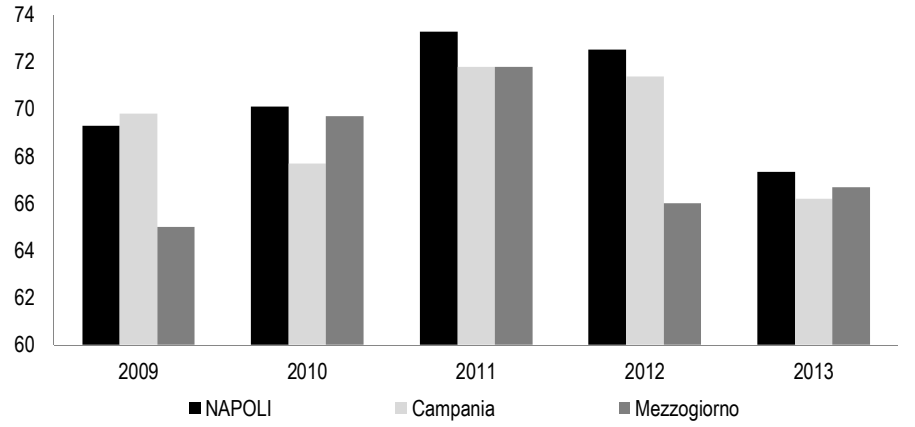
inferiore- del trend provinciale rispetto a quello regionale). Per il 2014 ed il primo trimestre 2015, si utilizzeranno invece i dati della congiuntura Unioncamere, che quindi non sono comparabili con la serie storica 2009-2013, ma che forniscono, però, gli andamenti più «freschi» del manifatturiero provinciale.

Andamento degli ordinativi del manifatturiero
Figura 2.14. – Fonte: elaborazione su dati OBI
Variazioni percentuali annue



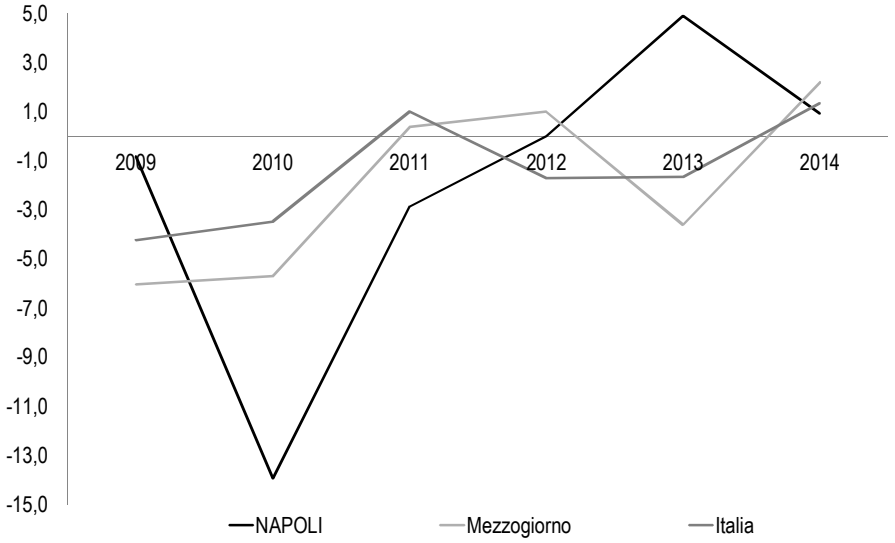
Gli andamenti negativi del mercato finora descritti hanno influenzato il grado di utilizzo degli impianti nel Napoletano. Tale livello di utilizzo degli impianti manifatturieri, in crescita fino al 2011, con valori maggiori rispetto a quelli registrati nella regione Campania e nel Mezzogiorno, diminuisce nel biennio successivo, come effetto della nuova, pesante recessione che inizia a fine 2011 e, pur mantenendosi su livelli superiori alla media regionale e meridionale scende fino al 67,3% nel 2013.

Utilizzo degli impianti manifatturieri
Figura 2.15. – Fonte: elaborazione su dati OBI. Valori percentuali



Come conseguenza di tali andamenti, a livello provinciale l'occupazione nell'industria in senso stretto[17] non può che flettere, lungo tutto il periodo 2009-2012, con tassi spesso peggiori di quelli meridionali e nazionali, come effetto di una crisi industriale particolarmente dura (e con una flessione molto marcata nel 2010, anno in cui si perdono circa 17.000 addetti). Nel 2013-2014, si registra invece una certa ripresa dell'occupazione industriale provinciale, che in un certo senso anticipa quella nazionale. Ma, al 2014, a Napoli il comparto dell'industria in senso stretto ha ancora 15.000 occupati in meno rispetto al 2008, una perdita complessiva del 12,2% lungo gli anni della crisi, più pesante rispetto agli 11 punti di flessione registrati su scala meridionale, ed agli 8,5 punti su base nazionale. I processi di ristrutturazione manifatturiera di Napoli sono stati, quindi, socialmente molto più pesanti rispetto alla media del Paese e del Sud.

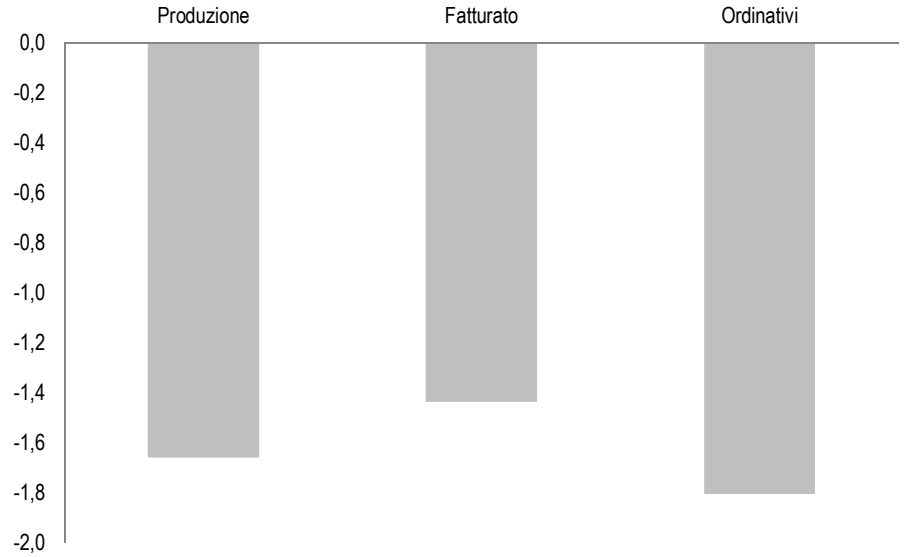
Andamento dell'occupazione nell'industria in senso stretto
Figura 2.16. – Fonte: elaborazione su dati ISTAT
Variazioni percentuali annue



[17] Comprende le sezioni di attività economica dell'ATECO 2007 B Estrazione di minerali da cave e miniere, C Attività manifatturiere, D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata ed E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento.

Nel primo trimestre 2015, i valori di riferimento del manifatturiero napoletano sono ancora in territorio negativo, soprattutto gli ordinativi.

Andamento dei principali indicatori del manifatturiero napoletano
Figura 2.17. – Fonte: Unioncamere/Istituto Tagliacarne
Variazioni percentuali 1° trim. 2015/1° trim. 2014

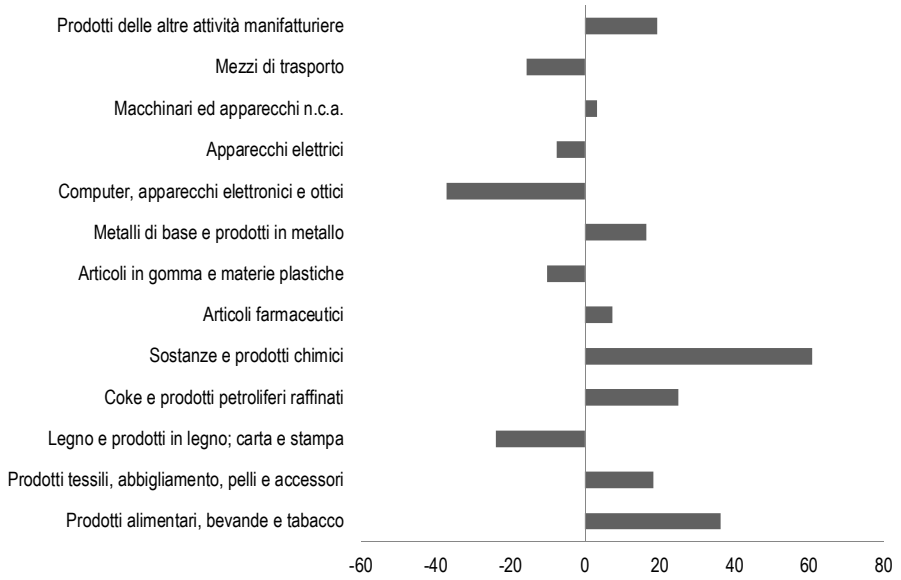


L'export manifatturiero dell'area metropolitana di Napoli è rimasto, nel periodo della crisi, sostanzialmente fermo, con un aumento in termini nominali dell'1% fra 2008 e 2014.

Detto risultato complessivamente insoddisfacente, che non ha consentito al commercio estero di far uscire il manifatturiero partenopeo dalla crisi, va attribuito essenzialmente alla riduzione di esportazioni di mezzi di trasporto (-15,7%) che da soli, mediamente fra il 2008 e il 2014, hanno assorbito circa il 28% delle vendite all'estero dell'industria napoletana. Un impatto negativo tra il 2008 e il 2014 è attribuibile anche a legno e prodotti in legno (-23,9%), gomma-plastica (-10,2%), computer ed apparecchi elettronici (-37,2%) ed elettrici (-7,6%).

Viceversa, il comparto chimico-farmaceutico, che nell'insieme rappresenta il 18% delle esportazioni (valore medio fra il 2008 e il 2014), è in crescita, soprattutto nella chimica in senso stretto (+60,9%) così come in aumento risultano le esportazioni alimentari (+36,2%) e del tessile-abbigliamento (+18,4%).

Andamento delle esportazioni napoletane tra il 2008 e il 2014
Figura 2.18. – Fonte: ISTAT
Variazioni percentuali 2014/08



Nel primo semestre 2015, l'export del comparto manifatturiero napoletano diminuisce dello 0,2%, risultato peggiore soltanto rispetto a quello di Messina, Bari e Genova, in un contesto in cui le vendite sull'estero tendono a crescere, anche in aree metropolitane meridionali, come Reggio Calabria, Palermo, Cagliari e Catania, senza contare gli ottimi risultati ottenuti in particolare a Trieste e Torino.

Con riferimento alle quattro «A», l'andamento del settore aerospaziale è fortemente crescente, ma con una significativa battuta d'arresto nel 2014, così come, sia pur in misura meno evidente, aumenta l'export alimentare, mentre quello dei capi di abbigliamento cresce complessivamente dal 2008 al 2014 del 16%. Viceversa, l'export di autoveicoli crolla (-82,5%).

L'export napoletano nel primo semestre 2015 è segnato negativamente dal pesante regresso delle vendite di prodotti aerospaziali, non compensato, se non in parte, dall'andamento brillante delle altre tre «A» (ed in particolare del settore alimentare, ma anche di quello degli autoveicoli, che beneficia della ripresa commerciale del gruppo FCA, quindi dello stabilimento di Pomigliano). Anche l'industria dell'abbigliamento, dopo un primo

trimestre negativo, chiude il secondo con un segno positivo nelle sue esportazioni. La crisi del comparto aerospaziale influenza la struttura dell'export provinciale in misura piuttosto seria.

Esportazioni nelle province metropolitane
Tabella 2.8. – Fonte: ISTAT

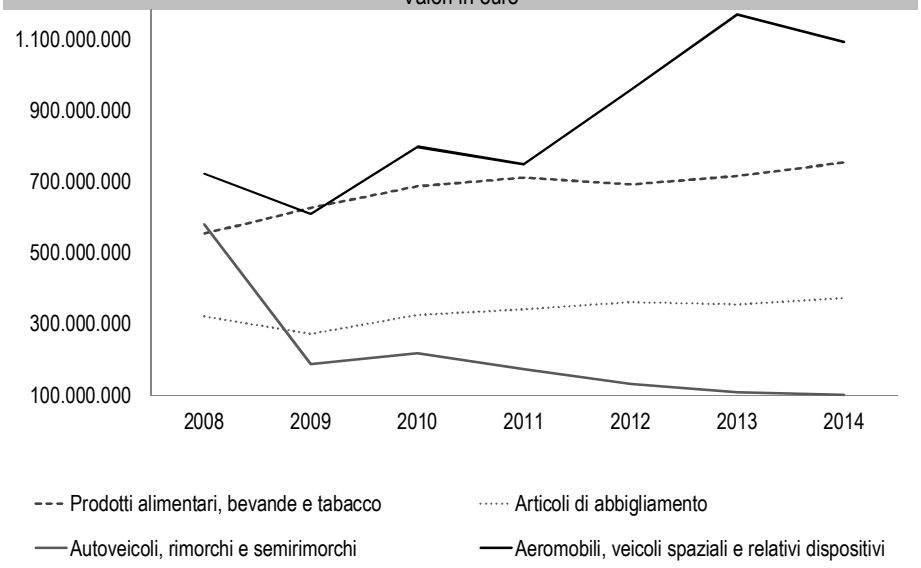
	1° trim. 2014 (euro)	1° trim. 2015 prov. (euro)	Var.%
Torino	10.426.775.352	11.682.881.032	+12,0
Milano	17.618.127.126	17.706.356.110	+0,5
Genova	1.891.310.553	1.867.363.637	-1,3
Venezia	1.950.224.050	2.093.707.735	+7,4
Trieste	690.499.353	1.109.299.051	+60,7
Bologna	5.804.599.415	6.204.288.866	+6,9
Firenze	4.742.827.558	5.092.788.684	+7,4
Roma	3.613.561.396	3.903.673.004	+8,0
NAPOLI	2.464.680.375	2.460.498.755	-0,2
Bari	1.765.281.279	1.723.244.924	-2,4
Reggio C.	59.562.167	68.553.570	+15,1
Palermo	121.081.927	157.737.852	+30,3
Messina	526.944.533	463.585.783	-12,0
Catania	462.606.172	467.008.328	+1,0
Cagliari	2.258.692.069	2.378.961.082	+5,3

Esportazioni delle quattro «A»[18] napoletane
Tabella 2.9. – Fonte: ISTAT

	1° trim. 2014 (euro)	1° trim. 2015 prov (euro)	Var. %
Agroalimentare	174.115.116	225.369.508	+29,4
Aerospazio	292.026.925	212.316.894	-27,3
Abbigliamento	103.934.201	102.631.206	-1,3
Autoveicoli	23.853.328	34.900.545	+46,3

[18] I codici ATECO utilizzati sono: per «agroalimentare», Prodotti alimentari, bevande e tabacco; per «abbigliamento», Articoli di abbigliamento; per «autoveicoli», Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi; per «aerospazio», Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi.

Esportazioni delle quattro «A» nella provincia napoletana
Figura 2.19. – Fonte: ISTAT
Valori in euro



IN SINTESI

■ Il costante processo di deindustrializzazione che ha riguardato il sistema produttivo dell'area metropolitana di Napoli, e più in generale l'intera economia nazionale, ha chiaramente interessato anche il settore manifatturiero. Tra il 1971 e il 2011 la manifattura partenopea ha subito una consistente perdita di addetti. Il ridimensionamento è stato più intenso di quanto osservato nell'intera economia nazionale.

■ La manifattura napoletana presenta una specializzazione produttiva nei settori spesso identificati come quattro «A» : alimentare, abbigliamento, autoveicoli e aerospazio. Gli indici di specializzazione produttiva indicano che il settore aerospazio è quello più importante per l'economia locale.

■ Il settore alimentare è distribuito in maniera piuttosto uniforme sull'intero territorio della provincia, mentre il comparto dell'aerospazio e degli autoveicoli sono concentrati in un limitato numero di comuni. L'abbigliamento presenta una situazione intermedia, con una buona diffusione nei comuni interni ma, se si

esclude il comune di Napoli, una bassa rilevanza nei comuni costieri.

■ I settori delle quattro «A» hanno avuto un'evoluzione storica piuttosto eterogenea. Nel periodo 1971-2011 l'abbigliamento ha registrato una perdita di consistenza sia in termini di addetti e sia di unità locali. I settori alimentare e degli autoveicoli hanno avuto un andamento contrastante: il primo ha avuto una crescita delle unità locali ed una lieve flessione nel numero di addetti; il secondo ha registrato una crescita delle unità locali a cui però non è seguita una crescita dell'occupazione. Infine, l'aerospazio è stato l'unico settore con un trend di crescita. Rispetto al 1971, infatti, si contano oggi un maggior numero di addetti e di unità locali.

■ I principali dati congiunturali (fatturato, ordinativi, produzione) mostrano una grave crisi industriale. Dal 2012, soprattutto in termini occupazionali, vi sono alcuni segnali di rallentamento di tale crisi, che nel 2014 si rafforzano attraverso una prima riduzione della Cassa integrazione straordinaria, quella concessa per gravi crisi o ristrutturazioni aziendali.

■ I primi segnali per il 2015 fanno intravedere un ammorbidimento delle dinamiche della crisi manifatturiera, più che una ripresa. I dati congiunturali relativi a fatturato, ordini e produzione, nel primo trimestre 2015, sono ancora in calo, in termini tendenziali. Inoltre, nei primi sei mesi dell'anno, l'export manifatturiero è ancora in discesa, seppur molto moderata, mentre il ricorso alla CIG si riduce del 19% circa, con una diminuzione di tutte le sue componenti.

■ Con riferimento ai diversi settori produttivi, ed in particolare alle quattro «A», il settore automobilistico evidenzia, fra fine 2014 e primi mesi del 2015, segnali di stabilizzazione che preludono a futuri miglioramenti, dopo la caduta di esportazioni e numero di imprese dell'indotto degli anni precedenti. Anche la filiera del tessile/abbigliamento mostra alcuni segnali di miglioramento, mentre l'industria alimentare è ancora caratterizzata da difficoltà occupazionali e di tenuta imprenditoriale: nei primi sei mesi del 2015 mette a segno un incoraggiante incremento di esportazioni, foriero di possibili sviluppi positivi per i mesi a venire. L'aerospaziale, dal canto suo, segnala invece crescenti difficoltà di tenuta dei mercati esteri e di assetti occupazionali.